

Branciaroli straordinario «Galileo» di Brecht

CATANIA. C'erano molti studenti alla prima della brechtiana Vita di Galileo con la regia di Antonio Calenda, ospitata dal nostro Stabile all'Ambasciatori: una presenza del tutto giustificata, dal momento che l'Autore che lavorò a lungo sul proprio testo, con rimaneggiamenti imposti dalla Storia del corso della II Guerra Mondiale, voleva che il suo non fosse uno spettacolo, ma un insegnamento, una occasione di riflessione sul presente, partendo dalle vicende del passato. Per questo imponeva ai propri registi la tecnica dell'Entfremdung, del ricordare con insistenza (anche con qualche fastidio dello spettatore filisteo) che quel che si vede in scena altro non è che una metafora, un apologo per catturare l'attenzione, ma che la vera realtà si colloca altrove, nella società cui appartiene la platea e che essa può essere modificata prendendo esempio dalle vicende degli attori.

Mai come nel caso catanese la finzione teatrale calza perfettamente sulla realtà dell'attualità: Galileo si scontra contro la sordità di un secolo troppo legato alle formule e poco disposto ad accettare il contraddittorio; nella realtà storica (fuori dalla finzione brechtiana) rappresentò i saputelli del proprio tempo nella ridicola figura di un Simplicio dispostissimo a giurare sulle parole mal comprese del proprio libro di riferimento, ma ostile a tutto quello che possa mettere in dubbio le sue certezze. Oggi che le ideologie sono in crisi, quando al-

tri Simplici si attaccano agli slogan, rifuggendo da un confronto con altre idee per paura di avere la peggio, la proposta di Brecht ha tutta la sua attualità: a condizione di non considerare il suo dramma epico come un ordinario spettacolo.

La sobria regia di Antonio Calenda ha disposto di un apparato scenico (di Pier Paolo Bisleri) lineare, ma non casuale, di una costumista (Elena Mannini) che giustamente ha ondivagato tra Seicento e tempi moderni, per dare conformazione all'assunto suddetto, con le musiche di Germano Mazzocchetti che sono modernissime, ma riprendono modi e gusto degli antichi.

Al centro sta ovviamente Galileo, cioè Franco Branciaroli, una delle personalità più pensose dell'attuale mondo teatra-

le italiano in cui prevale l'apparire e viene scansato il pensiero; ci si interessa alla "trama" e si trascura la dialettica reale. E dunque è forte la tentazione, e ne diamo espressione qui, di non vedere il suo lavoro come una ripresa del classico testo, e tanto meno di istituire confronti con altri celebri interpreti, ma di dare lettura della sua personale passione, delle sue scelte. Assoluta Entfremdung: questa è das Leben des Franco. Senza pose stentoree, senza eroismi che manifestamente Galileo non aveva (e quanti sono gli scienziati che oggi sacrificerebbero qualche interesse per un teorema?) ci fa riflettere sulla condizione dell'uomo di scienza, che deve seguire una politica, e non sa quale, e

bordeggia a vista in un andirivieni in cui non sempre è vincente (nei confronti della società) e spesso è perdente (nei confronti dei familiari). Il protagonista indica l'uomo, riflette sulla condizione umana e sollecita una assunzione di responsabilità. Grande insegnamento che ci auguriamo le scolaresche continuino ad avere presente, anche nei prossimi giorni di lezione, quando potranno soppesare la distanza tra gli orpelli storici e il grigiore di una vita amareggiata.

Accanto alla figura principale, le altre, di questo intenso allestimento, rappresentano con la dovuta empatia i mo-

menti e i tipi della quotidiana umanità (il motivo antieroico è costantemente perseguito): Giulia Beraldo, nei panni esemplari del bambino che conoscerà un mondo nuovo; Lucia Sarti in quelli della governante che non vuole uscire da quello vecchio; Giancarlo Cortesi in quelli del filosofo e scienziato che si trova al vertice della Chiesa; Daniele Griggio in quelli del cardinale Bellarmino, forse uno dei più grandi intellettuali dell'Italia di allora; e poi Emanuele Fortunati, Alessandro Albertin, Giorgio Lanza, Nicole Vignola, Tommaso Cardarelli, Jacopo Venturiero e Lelio Abate, che danno pienezza di raffigurazione a un dibattito sociale e culturale (e ovviamente religioso) che segnò la fine di un'epoca e la difficile nascita di un'altra. Bisogna andare a lezione da Brecht per ritrovare i valori più profondi del teatro.

SERGIO SCIACCA



STABILE

Franco Branciaroli in «Vita di Galileo» di Bertold Brecht allo Stabile di Catania

